

Il fotografo era pronto al portone d'ingresso del giornale. Scattò al Francese una raffica di istantanee, poi lo seguì in ascensore, insistendo sui primi piani. Toni venne accolto dal suo amico cronista, che sotto gli occhi curiosi dell'intera redazione lo condusse in una sala riunioni, eccitato come un bambino. Il macrò gli aveva offerto su un piatto d'argento l'occasione professionale più importante della sua carriera, un vero scoop che lasciava al palo le testate concorrenti: il sospettato principale della scomparsa e dell'omicidio di una giovane e bella ragazza veneta raccontava la sua verità.

All'inizio, quando Toni l'aveva contattato, il giornalista aveva alzato una barriera di diffidenza e riluttanza perché temeva di essere usato dal macrò come mossa disperata, invece ogni remora era svanita appena il Francese aveva accennato a testimoni incensurati e documenti da esibire. Il tizio senza nome incaricato di costruire il suo alibi era convinto che pubblicare la foto dell'assegno avrebbe convinto parecchia gente a cambiare idea: il potere della concretezza del denaro di fronte a pure ipotesi nel corso di un'indagine.

Mentre il cronista preparava il registratore arrivò il vicedirettore. «Sia chiaro che noi non appoggeremo in nessun modo le sue dichiarazioni. Le diamo solo la possibilità di discolarsi, e tutto quello che dirà sarà virgolettato. Capisce quello che intendo?»

«La responsabilità di quanto affermato sarà mia e solo mia.»

Il capo annuì e se andò soddisfatto.

«Stai tranquillo» sussurrò il cronista prima di avviare la registrazione. «Non vede l'ora di prendere per il culo gli "altri" in piazza all'ora dell'aperitivo.»

«Mi chiamo Antonio Zanchetta, detto Toni» attaccò il Francese. «In questi giorni sulla stampa e sui social il mio nome viene associato a quello di Serena Perin, ragazza scomparsa in circostanze misteriose. La famiglia teme per la sua vita, e non è escluso che le possa essere accaduto qualcosa di orribile. Ma io sono totalmente estraneo, e lo posso provare...»